

Attentati Indiziato l'ex Sid Miceli

VENEZIA L'ex capo del Sid (i servizi segreti polizieschi) da Giulio Andreotti, generale Vito Miceli, è stato raggiunto da comunicazione giudiziaria per favoreggiamento e falso per soppressione di documenti...



Attentato ieri mattina in piazza Indipendenza, vicino alla sede del Csm, tre ore prima di una riunione alla presenza del presidente Cossiga. L'ordigno, nascosto in un cassonetto, è esploso ferendo un netturbino. La bomba potrebbe essere la risposta dei «neri» alla sentenza per la strage di Bologna. Ma non si scarta l'ipotesi che si tratti di razzismo; quella piazza è infatti il luogo di ritrovo dei nordafricani.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Giardini di piazza Indipendenza, ore 7 e 30: un boato improvviso, poi una fiammata. Qualcuno aveva nascosto un ordigno tra l'immondizia di un cassonetto; è bastato che un netturbino lo muovesse appena, per scattare ed esplodere, investendo il dipendente comunale con una pioggia di fuoco e schegge. La gente che a quell'ora gremiva il bar, tra le aiuole al centro della piazza, ha sentito l'esplosione, poi ha visto Emilio Manni, 46 anni, con i calzoni che bruciavano, le mani sugli occhi insanguinati, barcollare, gridando, accasciarsi accanto alla fontana dell'acqua. In un attimo polizia e carabinieri hanno stretto in un assedio tutta la zona, e sono subito iniziate le indagini coordinate dal sostituto procuratore Giuseppe Andruzzi. Il netturbino, colpito

Netturbino ferito dall'esplosione L'ordigno, di fattura rudimentale è esploso alle sette e trenta Rivendicazione (dubbia) a Milano

Una vendetta per Bologna? Gli inquirenti non escludono la pista di un attentato fascista ma forse è un gesto di razzismo

Bomba davanti al Csm dove era atteso Cossiga

con «polvere nera» e con un innesto di tipo chimico che esplose al primo movimento. In un primo momento si era pensato che il contenitore dell'esplosivo fosse una lattina grande di Coca Cola, invece sembra che l'ordigno fosse un oggetto di una specie di grosso perno.

L'attentato al Csm di nove anni fa era fissato per il 20 maggio. Un'auto-bomba, una 125 imbottita di dinamite, doveva fare una strage. L'ordigno non esplose solo per il cattivo funzionamento del timer come sostiene la perizia. Dentro la 125 gli inquirenti trovarono 99 candelotti di dinamite del tipo utilizzato nelle cave di travertino e una borsa con sopra scritto il nome di una palestra di arti marziali di Tivoli. Da questi elementi i giudici risalirono al gruppo di fascisti del circolo «La Rochelle», fondato da Sergio Calore e dall'ideologo «nero» Paolo Signorilli.

La sicurezza che nuovi Nar sono pronti a tornare in campo, forti, come sempre, dell'appoggio della malavita comune. In un documento la stessa organizzazione eversiva di destra parla della «fine della ritrattazione strategica», mutuando il linguaggio delle stesse Br. Tra i segnali di una ripresa del terrorismo neofascista ci sono i numerosi episodi di rapine che servono a finanziare la lotta armata e, lo hanno segnalato anche il capo della polizia Parisi e il ministro dell'Interno Spadolini. In serata comunque è arrivata una telefonata all'Ansa milanese nella quale uno sconosciuto ha rivendicato l'attentato, gridando: «Boia chi molla». Sembra però inattendibile.

Negli ambienti giudiziari però non viene assolutamente esclusa un'altra ipotesi, altrettanto inquietante: un atto dimostrativo proprio a sfondo razziale. Il bar di piazza Indipendenza è infatti il luogo tipico di ritrovo degli immigrati nordafricani, il posto dove i «caporali» reclutano manodopera a basso costo. Più di una volta ci sono state proteste e segnali di insolferenza contro i negri che stazionano nelle aiuole: l'inverno scorso, di notte, arrivò la polizia e durante le fasi della perquisizione, a pochi metri dal luogo dell'esplosione, partì un colpo, ed un etiope cadde a terra lacerato dallo sparo. In serata comunque è arrivata una telefonata all'Ansa milanese nella quale uno sconosciuto ha rivendicato l'attentato, gridando: «Boia chi molla». Sembra però inattendibile.



Il luogo dell'esplosione in Piazza Indipendenza e in alto, il netturbino ferito Emilio Manni

Riunione con Cossiga al consiglio superiore

Nuovo codice, Vassalli ammette i ritardi

Grave denuncia del ministro Vassalli al Csm: il nuovo processo penale, in vigore, secondo i progetti del governo, tra quindici mesi non ha nessuna possibilità di «funzionare» date le disastrose condizioni della nostra amministrazione giudiziaria. Troppi i ritardi che andrebbero colmati in pochi mesi. Cossiga ha auspicato una riflessione approfondita sul ruolo del Csm e sulle nuove esigenze della giustizia.

CARLA CHELO

ROMA. Seduta straordinaria ieri mattina al Consiglio superiore della magistratura, dove, dopo undici mesi di assenza, è intervenuto anche il presidente Francesco Cossiga accompagnato dai guardasigilli Giuliano Vassalli. La riunione plenaria era stata convocata per tracciare un bilancio di due anni di attività delle commissioni e di conseguenze per affrontare le questioni

vute riguardo per la relazione del ministro di Grazia e giustizia, alla fine si è deciso di rinviare la discussione alla settimana prossima. Nessuna ripercussione invece ha avuto la notizia di una bomba caduta (un ordigno rudimentale) fatta esplodere verso le 7 e trenta accanto ad un'edicola a pochi passi dall'ingresso di palazzo dei Marescialli. Anzi, mentre fuori dal palazzo vigili, polizia e carabinieri in stato di allerta tentavano di avere ragione su un traffico ormai impazzito, molti dei consiglieri non si sono neppure accorti di quello che stava succedendo. Sulla crisi della giustizia e sulle drammatiche condizioni della nostra amministrazione il ministro Vassalli non ha usato mezzi termini. Anzi con una franchezza davvero sorprendente ha denunciato che nella

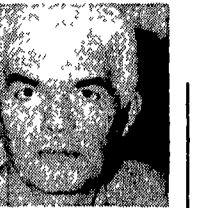
situazione attuale il nuovo codice di procedura penale, che dovrebbe entrare in vigore tra quindici mesi (il 21 luglio prossimo) non è materialmente in condizioni di prendere avvio. Il nuovo processo se non interverranno clamorose novità scivolerà nei fatti di fatto, dalla carenza degli organici e dell'assoluta inadeguatezza dell'edilizia giudiziaria. Persino nei tribunali più nuovi e più spaziosi le stanze disponibili non sarebbero sufficienti per le udienze preliminari. Una denuncia pesantissima. Verrebbe solo da chiedersi dove era il ministro Vassalli o i suoi predecessori quando hanno dato

avvio alla costruzione di edifici giudiziari già vecchi prima di entrare in funzione. E ci si chiede come mai solo ora si riconosce che le riforme effettuate sono molto al di sotto delle necessità della giustizia. Nel «cahier de doléances» sono elencati ritardi rimasti praticamente invariati dall'epoca dei Borboni: il sistema delle verbalizzazioni tanto per fare un esempio (oggi si fanno a mano, ma pare che si cercherà di affrontare il problema acquistando videoregistratori). L'intervento di Vassalli che, prima della riforma del processo penale ha illustrato tutti i provvedimenti presentati durante il suo ministero, era stato preceduto da brevissime relazioni dei presidenti delle varie commissioni del Csm. I presidenti uscenti (le commissioni attualmente si rinnovano

Integralmente ogni dodici mesi) hanno illustrato il lavoro fatto in questi mesi e le difficoltà incontrate. A questo punto Carlo Smuraglia, membro «laico» per il Pci aveva proposto che la commissione continuasse la discussione sull'operato delle commissioni e sui problemi del Csm. È prevalso invece l'orientamento di far parlare subito il ministro Vassalli e al termine della mattina Francesco Cossiga ha preso la parola per sottolineare la necessità di un dibattito all'interno del Csm: «Io auspico - ha detto Cossiga - proprio alla vigilia dell'adozione di misure importanti che il consiglio superiore faccia una meditazione su se stesso e dia un contributo, che ritengo fondamentale, alle forze politiche e al Parlamento, in modo tale che si possano anche ricordare tutti questi momenti dell'organizzazione della giustizia nel nostro paese».

Franco Freda: «Vergognosa la sentenza di Bologna»

«La sentenza di Bologna è vergognosa», così ha detto al giornalista Franco Freda (nella foto) chiamato a testimoniare a Catanzaro al processo per la strage di piazza Fontana che vede imputati Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Facchini. Su Bologna Freda ha detto: «La magistratura ha obbedito ad esigenze politiche ed amministrative condannando a qualunque costo riconoscendo i capi espiatori della strage in quegli imputati poi condannati. Al processo per la strage di piazza Fontana Freda aveva rinunciato a deporre, ma non lo ha fatto. Ha nominato come suo avvocato Carlo Gervasi, del foro di Lecce, ed ha poi confermato le sue deposizioni fatte nel processo d'appello di Bari. Successivamente per quasi un'ora e mezzo ha risposto alle domande del presidente Naso, del pubblico ministero Domenico Presinzeni e di uno degli avvocati di Delle Chiaie, Stefano Menicacci».



Giola Tauro interrogati sindaco e assessori arrestati

Al centro degli interrogatori gli intrecci tra mafia ed esponenti del comune di Gioia, gli appalti sulla discarica di Marella e quelli per decine di miliardi dei lavori pubblici del comune. Intanto, a spezzare l'imbarazzato silenzio della Dc reggina che non ha fatto alcun commento ai gravissimi fatti di Gioia, è intervenuto il dirigente nazionale organizzativo della Democrazia cristiana, Gianni Fontana, che ha informato che Pedà, Castaldo, Cento, Toscano, Soriente e Barbaro sono stati sospesi dal partito a titolo cautelativo. Sulla vicenda i senatori comunisti Tripodi, Mesoreca, Gariole e Alberti della Sinistra indipendente, hanno rivolto una interrogazione al ministro dell'Interno.

Sono iniziati ieri mattina a Palmi gli interrogatori degli imprenditori in odore di mafia e degli esponenti democristiani e socialdemocratici arrestati nei giorni scorsi a Gioia Tauro su mandato di cattura dell'Ufficio Istruzione (d'accordo la Procura) del tribunale di Palmi. Insieme ai sindaci e assessori di Gioia, gli appalti sulla discarica di Marella e quelli per decine di miliardi dei lavori pubblici del comune. Intanto, a spezzare l'imbarazzato silenzio della Dc reggina che non ha fatto alcun commento ai gravissimi fatti di Gioia, è intervenuto il dirigente nazionale organizzativo della Democrazia cristiana, Gianni Fontana, che ha informato che Pedà, Castaldo, Cento, Toscano, Soriente e Barbaro sono stati sospesi dal partito a titolo cautelativo. Sulla vicenda i senatori comunisti Tripodi, Mesoreca, Gariole e Alberti della Sinistra indipendente, hanno rivolto una interrogazione al ministro dell'Interno.

Esodo: da oggi in viaggio 5 milioni di persone

Terza ondata dell'esodo di luglio a partire dal pomeriggio di venerdì 14. Si prevedono circa 5 milioni di viaggiatori nelle prime 24 ore tra autostrade e strade principali. La sola rete autostradale assorbita un movimento pari a più di 2.400.000 veicoli, la metà dei quali sui 2.747 km. della «Società autostrade». Si tratterà di un «traffico misto», in quanto il 25% sarà rappresentato dai merci. Alle prossime partenze, che da domani andranno avanti sino a domenica mattina, e ai rientri di domenica sera e lunedì mattina dei «vacanzieri pendolari», pari ad oltre la metà del totale, si agghianteranno i movimenti nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti.

Terza ondata dell'esodo di luglio a partire dal pomeriggio di venerdì 14. Si prevedono circa 5 milioni di viaggiatori nelle prime 24 ore tra autostrade e strade principali. La sola rete autostradale assorbita un movimento pari a più di 2.400.000 veicoli, la metà dei quali sui 2.747 km. della «Società autostrade». Si tratterà di un «traffico misto», in quanto il 25% sarà rappresentato dai merci. Alle prossime partenze, che da domani andranno avanti sino a domenica mattina, e ai rientri di domenica sera e lunedì mattina dei «vacanzieri pendolari», pari ad oltre la metà del totale, si agghianteranno i movimenti nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti.

Corte Costituzionale, la Marmolada è trentina

della Marmolada, un'area scistica che riveste notevole importanza turistica per entrambe le zone. La Corte Costituzionale ha rigettato il ricorso proposto dalla Regione Veneto contro lo Stato e nei confronti della Regione Trentino Alto Adige, nonché della provincia autonoma di Trento. Relativamente ad un decreto del presidente della Repubblica con il quale erano già stati definiti i confini tra i due comuni situati sul due versanti della «regina delle Dolomiti». Il decreto impugnato poneva fine alla lunga vertenza tra i due centri dolomiti, dando ragione al comune trentino, ed era stato pronunciato su conforme parere del consiglio di Stato tenendo conto del lavoro cartografico svolto da commissioni militari ancora nel 1911.

Con una sentenza della Corte Costituzionale si è conclusa a favore del comune di Canazei (Trentino) la quasi ventennale vertenza che lo opponeva al comune di Rocca Pietore (Veneto), circa la competenza territoriale sul ghiacciaio della Marmolada, un'area scistica che riveste notevole importanza turistica per entrambe le zone. La Corte Costituzionale ha rigettato il ricorso proposto dalla Regione Veneto contro lo Stato e nei confronti della Regione Trentino Alto Adige, nonché della provincia autonoma di Trento. Relativamente ad un decreto del presidente della Repubblica con il quale erano già stati definiti i confini tra i due comuni situati sul due versanti della «regina delle Dolomiti». Il decreto impugnato poneva fine alla lunga vertenza tra i due centri dolomiti, dando ragione al comune trentino, ed era stato pronunciato su conforme parere del consiglio di Stato tenendo conto del lavoro cartografico svolto da commissioni militari ancora nel 1911.

Da 2 anni vede la Madonna 5 volte al mese

che avvengono sempre negli stessi luoghi, ma, chissà perché, per lo più in territorio svizzero. La vicenda sta suscitando l'attenzione della Chiesa e coinvolgendo la curiosità della gente. L'estasi di Pino Casagrande dura, ogni volta, una quindicina di minuti. «Non sono io a decidere», sostiene l'uomo. Luoghi, orari e apparizioni si snocciolano tra una casa privata di Lugano, a Giubiasco, alla periferia di Bellinzona a Sant'Angelo Lodigiano e a Madonna Fontana Crevacore in provincia di Vercelli.

«La Madonna non è molto contenta di come vanno le cose su questa terra. Me lo ripete spesso», Giuseppe Casagrande, 64 anni, di Borgosia, da due anni sostiene di incontrare tutti i mesi, per ben cinque volte, la Madonna. Appuntamenti che avvengono sempre negli stessi luoghi, ma, chissà perché, per lo più in territorio svizzero. La vicenda sta suscitando l'attenzione della Chiesa e coinvolgendo la curiosità della gente. L'estasi di Pino Casagrande dura, ogni volta, una quindicina di minuti. «Non sono io a decidere», sostiene l'uomo. Luoghi, orari e apparizioni si snocciolano tra una casa privata di Lugano, a Giubiasco, alla periferia di Bellinzona a Sant'Angelo Lodigiano e a Madonna Fontana Crevacore in provincia di Vercelli.

Il Vaticano «Una città che non sa più vedere»

ROMA. «La signora della merceria è il simbolo della città che non sa più vedere, che forse non sa più aiutare». Le parole dell'Osservatore Romano, il quotidiano della Santa Sede, stigmatizzano così l'indifferenza dei commercianti di via Jenner, la strada del quartiere Monteverde dove Francesca è stata aggredita e sequestrata, sotto gli occhi di passanti e negozianti. «Stavolta non potranno dire che era notte», ha affermato la madre della ragazza l'altro giorno, e il giornale del Vaticano riprende quelle parole. «Stavolta, come tante altre volte, non c'è proprio nulla da inventare per mimetizzare responsabilità, che tuttavia vanno oltre quelle individuali degli aggressori, investendo quelle di una comunità sempre più sorda ai richiami di solidarietà».

Solidarietà delle donne con la ragazza stuprata Ma i negozianti romani insistono nella loro versione

«Urlava? Non abbiamo sentito nulla»

Francesca sta superando a fatica lo choc della terribile violenza subita mercoledì mattina, in una delle strade più affollate della capitale, a Monteverde. I commercianti del quartiere affermano di non aver visto, né sentito nulla. C'è anche chi insinua dubbi sul racconto di Francesca. Non ancora identificati i due aggressori. Le donne, le organizzazioni, la città si stringono intorno alla ragazza.

STEFANO POLACCHI

ROMA. «L'ho trovata sul letto, con il sorriso accennato sulle labbra, ma i suoi occhi erano spenti. Hanno spazzato giola solo quando ha visto arrivare Paolo, il suo amico». La ragazza di Francesca, la ragazza violentata l'altro giorno in una delle vie più animate del popoloso quartiere della capitale, in piena mattina, racconta «il giorno dopo» della nipote. Ricoverata nel reparto «Cesalpino» dell'ospedale San Camillo, Francesca non parla della drammatica avventura di cui è stata vittima. Ride e scherza con amici e amiche che vanno a trovarla e le stanno vicini. «Ma ogni tanto si blocca - afferma la sorella più grande, Paola -. E come se seguisse i suoi pensieri, lontana

in direzione del Portuense». Le sue parole sono decise. E cadono pesantemente sulla proprietà del negozio di abbigliamento citato dalla ragazza. «Io non c'ero neanche - risponde la signora Emma, l'anziana titolare -. C'era mio marito in negozio, sono arrivata solo verso le 10. Però se veramente è successo quanto ha raccontato la ragazza e riferito dai giornali - afferma decisa -. Sicuramente avremmo sentito le urla, e avremmo chiamato la polizia». Francesca però insiste, e anche sua madre. «Hanno preferito non vedere - afferma la signora -. I negozianti e i passanti si sono girati dall'altra parte». Ma la negoziante insinua anche pesanti dubbi. «E se quel due lo conosceva - prova a chiedere la signora Emma -? E si è inventata tutto per non dire la verità ai suoi genitori? Come posso saperlo io?». Ma i segni della violenza Francesca li ha ancora sul viso, e soprattutto nella mente.

In via Jenner, però, c'è anche chi reagisce duramente all'episodio. «Se davvero ha gridato e nessuno è intervenuto, è una cosa disumana. Un'atrocità - commentano in

coro Katia e Laura, ventenni, commesse in un negozio di fronte alla fermata del «44». «Noi davvero non abbiamo sentito nulla. Anche perché stiamo dall'altra parte della strada. Se il avvenisse visti avremmo preso subito il numero di targa e chiamato la polizia. È una violenza che riguarda anche noi». Ma questa città è davvero diventata violenta? «Sì - risponde Katia -. Uscire di casa è una continua battaglia. Anche noi abbiamo paura. Da un anno un uomo, sulla trentina, si apposta davanti al negozio. Ci osserva dalla mattina alla sera, passa e ripassa in auto. E la sera ci segue fino a casa. Ogni sera, da oltre un anno. Però abbiamo segnato il numero di targa, non si sa mai».

La squadra mobile, intanto, sta dando la caccia ai due violentatori. «Ma è come cercare un ago in un pagliaio» confessa il dirigente Rino Monaco. E in effetti le indicazioni date da Francesca non sono sufficienti. L'ha descritti come due tipi «viscidi e bastardi, uno con un grosso anello con una pietra rossa, morto e con l'orecchino». L'altro biondo e pettuceloso. Ma di questi tipi, nel quar-

Un piano preparato dal Viminale

Squadre speciali contro i violentatori

ROMA. Il Viminale si mobilita contro la violenza sessuale: è dal 14 giugno che ha diramato una circolare a tutte le forze dell'ordine perché attivino speciali servizi e speciali corpi tesi a prevenire e reprimere il grave fenomeno. L'iniziativa, frutto di un capillare studio sul problema e sulle sue cause condotto dalla Criminalpol, si avvarrà non solo del contributo delle forze di polizia (reparti specializzati al punto di trasformare i poliziotti in operatori sociali), ma anche dei corpi di polizia municipale e degli insegnanti di ogni ordine di scuola stimolati a fornire segnalazioni e indicazioni utili a prevenire ed eventualmente reprimere la violenza sessuale. L'indagine della Criminalpol partita da lontano (1985) ha trovato nel capo della polizia, Vincenzo Parisi, una particolare attenzione al punto d'aver mobilitato prefetture, questure e indotto corsi di formazione professionale.

Dai dati statistici, relativi ai soli tre corpi di polizia (non sono compresi ad esempio i casi di violenza che si registrano nelle case di detenzione), emerge che dal 1981 all'87 si sono verificati annualmente 1.000 casi di violenza carnale e 850 casi di ibidine violenta e nel 30% dei casi le vittime erano minorenni. Di fatto, però, dall'indagine della Criminalpol il fenomeno risulta crescente e a una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica non poco ha contribuito la maggiore disponibilità delle vittime a denunciare gli atti di violenza subita. Il piano predisposto dal Viminale si articola in due distinte fasi: la prevenzione alla quale sono chiamati a collaborare, attraverso quello che viene definito «un fluido collegamento», questure, comandi dell'arma dei carabinieri, gli enti locali, i corpi di polizia municipale, i settori dell'assistenza e della pubblica istruzione; la fase operativa che riguarda la pianificazione degli interventi sul territorio. A supporto delle due fasi sono state previste anche una serie di misure tecnico-operative quali: 1) costituzione, presso le squadre mobili, di equipages disponibili 24 ore su 24 per i soli casi di violenza carnale e abusi sessuali, in grado quindi di fornire alla cittadinanza anche suggerimenti e consigli; 2) assunzione da parte dei gruppi specializzati, in caso di difficoltà insuperabili o di diversa volontà espressa dalle vittime, di iniziative di natura giudiziaria; 3) tutte le segnalazioni di violenza o maltrattamento che pervengono attualmente al 113 saranno diramate allo speciale nucleo. Fra le misure previste una particolare attenzione è stata posta anche a difesa della privacy delle vittime quale appunto la creazione di particolari sale d'attesa nelle quali le persone interessate siano al riparo da curiosità e possano essere tranquillamente ascoltate anche attraverso uno speciale metodo di formulazione delle domande, onde evitare la riacquiescenza del trauma subito.